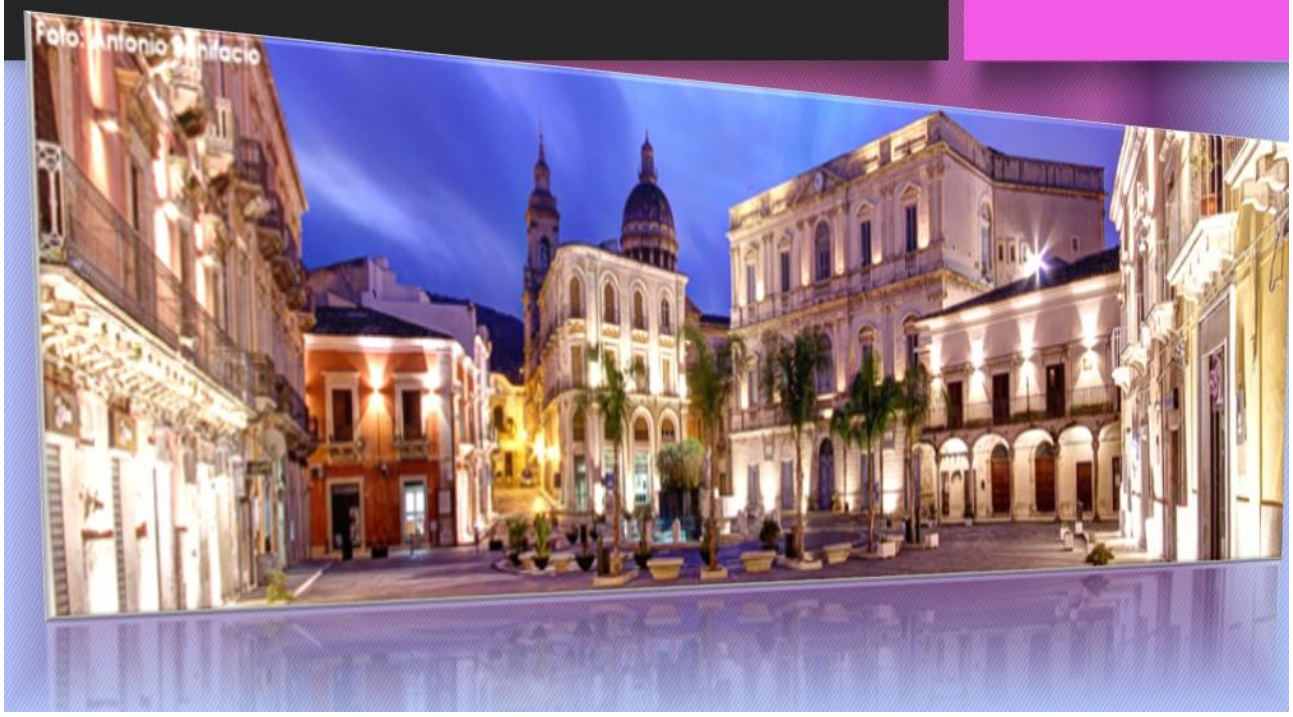
RASSEGNA STAMPA 23 AGOSTO

Laura Incremona



LA SICILIA 23 AGOSTO

Verso il voto, la corsa iblea sta per cominciare

Candidature. Tra le novità quella del vittoriese Luigi Melilli che rappresenterà Italexit nel collegio uninominale Sr-Rg
Oggi l'annuncio ufficiale di Salvo Sallemi che ha ottenuto la blindatura al Senato. In lizza anche Liuzzo per il terzo polo

Sicura anche la presenza alla Camera del comisano Gigi Bellassai. Ma i malumori interni al Pd restano tutti

GIUSEPPE LA LOTA

Anche il vittoriese Luigi Melilli partecipa alla corsa per la Camera dei deputati. Rappresenta Italexit nel collegio uninominale U01 Siracusa-Ragusa. Domani Melilli annuncerà la sua candidatura nel corso di una conferenza stampa nella sede di via Pascoli a Vittoria. Oggi, invece, ci sarà l'annuncio ufficiale del candidato vittoriese Salvo Sallemi che ha ottenuto il collegio uninominale blindato al Senato (Siracusa-Ragusa). I voti che andranno alla coalizione di centrodestra formata da Fdl, FI, Lega (favorita dai pronostici) saranno tutti per Sallemi. Il candidato Sallemi, che ha la grande occasione di riportare Vittoria nel Parlamento nazionale dopo le esperienze ormai datate di Paolo Monello (Pci), Saverio La Grua per il centrodestra e Gianni Caruano per il centrosinistra, non rilascia dichiarazioni ufficiali fino alla conferenza stampa che si svolgerà a Santa Croce Camerina. Sallemi, inizialmente candidato alle regionali, ha obbedito alla chiamata di Giorgia Meloni che lo vorrebbe a Roma. Una sorta di gioco di squadra se è vero che all'Ars è stato candidato il compagno di partito, FdI, Alfredo Vinciguerra.

E' maturata nelle ultime ore, invece, la candidatura di Luigi Melilli, forte di una congrua raccolta di firme. Definita anche la lista del Patto Renzi-Calenda che individua in Salvo Liuzzo il candidato alla Camera collegio U01. Fino a questo momento non si ha notizia del candidato forte da presentare alle regionali dopo lo stop forzato al giornalista Giuseppe Bascietto. E' stata una corsa contro il tempo per definire le candidature. Oggi avremo tutte le liste ufficiali dei candidati alla Camera, al Senato e all'Ars. I tormenti maggiori sono in casa Pd, che ha dovuto rinviare quattro volte la chiusura delle liste per capire quali saranno i rapporti con il m5S e per mediare con gli scontenti interni che hanno lasciato o minacciato di lasciare il partito. Piace il "Rosatellum"? Godetevelo. Secondo le ultime proiezioni, in continuo aggiornamento e quindi suscettibili di cambiamenti, il candidato Dem doveva essere Gaetano Nicita di Siracusa, adesso sarebbe stato cambiato con Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e vicepresidente di Anci Sicilia. Una candidatura anche questa calata dall'alto che ha suscitato altri malumori tra i dirigenti locali.

Sicura la presenza alla Camera di Gigi Bellassai che ora se la vedrà con il concittadino Salvo Liuzzo di Italia viva. Uscito di scena il ragusano Giuseppe Calabrese, segretario cittadino del Pd, per nulla soddisfatto della terza posizione in cui era stato relegato. Una presenza solo riempitiva che tutto il partito ibleo non ha accettato. Il gruppo dirigente pur manifestando il disappunto generale ha dichiarato che voterà compatto Pd. Solo dopo il 25 settembre sapremo se le scosse avvertite adesso provocheranno crepe dentro il partito.

Diversi sono i fattori che hanno generato queste forti fibrillazioni in tutti i partiti e in maniera più marcata nel Pd. Primo, il taglio dei parlamentari per la prossima legislatura che rende più corta la coperta da indossare; secondo, la legge elettorale da tutti biasimata ma mai cambiata che affida ai segretari dei partiti le sorti dei parlamentari; le improvvise dimissioni di Musumeci che hanno colto di sorpresa e impreparati tutti i partiti per questa election day che nessuno immaginava.



Luigi Melilli



Salvo Sallemi

Il M5S frantuma il campo largo L'ira del Pd: «Alto tradimento»

Regionali. I grillini in corsa da soli. Fava: «Conte bugiardo». E ora Chinnici medita il ritiro

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Campo largo siciliano fine corsa. Temuto dal Pd, scansato e poi preso in pieno, come una fucilata che non si riesce a evitare, l'annuncio di Giuseppe Conte su Facebook ieri pomeriggio ha tracciato una linea irreversibile. A un mese dalle primarie il M5s va da solo «per dare riscatto e dignità a tutta l'isola». Per i 5stelle correrà Nuccio Di Paola, l'uomo che aveva contribuito a definire il fronte progressista e che ha tenuto i rapporti con Pd e con i partiti della sinistra.

Annunciando la volata del referente regionale Di Paola, ha rincarato la dose aggiungendo: «Per noi la questione è semplice - continua Conte -: abbiamo sempre detto che saremo stati garanzia di profili impeccabili, al servizio dei cittadini. Questi segnali che ci arrivano dagli amici del Pd non sono affatto incoraggianti».

Le speranze di non fare andare in cocci l'alleanza deflagrano nella reazione del segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo: «A Giuseppe Conte dico, intanto, che la dignità è mantenere la parola data. E questa rocambolesca giravolta di oggi del suo Movimento è tutt'altro che degna. Quello del M5S è alto tradimento». E fonti del Nazareno definiscono la scelta di Conte «senza precedenti»: fa carta straccia - è l'accusa - degli «impegni assunti con decine di migliaia di elettori alle primarie dello scorso luglio». E in serata arriva il duro giudizio di Enrico Letta: in Sicilia c'è stato «un voltafaccia, io sono abbastanza esterrefatto, mi chiedo se sono rimasto legato a un'idea romantica della politica, quella della parola data, si fa una scelta e poi si è coerenti perché francamente se ne vedono di tutti i colori», afferma il segretario del Pd a "In Onda" su La7. A Conte ha voluto rispondere anche l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco: «Ricorda, nessuno di noi ha mai chiesto le dimissioni di Nogarin, della Appendino e della Raggi quando sono finite sotto processo o sono state condannate. E non si sono dimesse»

Riavvolgendo il nastro si scopre che la pazienza sarà la virtù dei forti, ma non ha margini apprezzabili sui rischi calcolati: «Hanno garantito il sostegno alla candidata vincitrice, Caterina Chinnici e il Pd aveva detto, più volte nei giorni scorsi, si a tutte le richieste da loro avanzate - sbotta Barbagallo- alcune anche premature per non dire stravaganti».



IL LEADER CINQUESTELLE. Da soli per dare riscatto e dignità all'Isola, saremo garanti solo di profili impeccabili, i dem insistono con candidati che hanno procedimenti penali sospesi

Un sondaggio in mano al M5s darebbe il movimento in Sicilia intorno al 20% in coalizione, almeno 3 punti in più correndo da solo. Ma fonti nazionali del movimento smentiscono questa ricostruzione: Conte «non ha mai chiesto né ha mai avuto sondaggi» sugli scenari elettorali siciliani tra le mani: la notizia per cui il M5s correrà da solo in Sicilia per vantaggio elettorale, spiegano le stesse fonti, «è falsa e costruita ad arte per deviare l'attenzione dalla questione politica che ha maturato la decisione, ovvero la questione dell'impresentabilità di alcune figure proposte dal Pd».

La reazione di Chinnici è un soffio in mezzo a una tempesta: «Attraverso le primarie mi era stata affidata la guida di una coalizione che non esiste più. Tanta rispettosa e paziente attesa per ritrovarsi ora in uno scenario stravolto che di fatto azzera tutto e impone nuove riflessioni nel pochissimo tempo rimasto», lasciando sullo sfondo il grottesco paradosso per cui, in caso di rinuncia il Pd avrebbe un simbolo con la scritta "Chinnici presidente"», senza avere la candidata presidente.

Non usa giri di parole Claudio Fava, che qualcuno già vede candidato con il placet del Pd nel caso in cui Chinnici si ritiri: «Dispiace doverlo dire ma Conte è un bugiardo. Come nella favola del lupo e dell'agnello ha continuato ad alzare la posta cercando un pretesto per rompere: prima il programma, poi gli assessorati, poi il listino... Conte aveva deciso di uscire dalla coalizione nel momento stesso in cui ha scelto di candidarsi a Palermo. Non ha avuto l'onestà politica e umana di dirlo».

In serata inoltrata ha avuto inizio, dopo l'ennesimo rinvio, la direzione regionale del Pd, con Barbagallo che ha risposto così a chi gli chiedeva aggiornamenti: «Caterina Chinnici sta valutando, non ho la palla di vetro», ma intanto il fronte degli orfiniani non ha taciuto, esprimendo rabbia per l'esito maturato attraverso le parole di Antonio Rubino: «Adesso diventano chiare le ragioni della fuga alla Camera dei deputati. Barbagallo adesso si assuma la responsabilità di avere condotto una strategia deliberatamente fallimentare. È troppo tardi per gridare vergogna ai 5stelle e pensare di farla franca dopo avere praticato ritorsioni su chiunque abbia espresso dubbi su questa alleanza sgangherata e contraddittoria».

Fine della serata e stracci esauriti.

Chinnici vicina al ritiro dalla corsa ma arriva l'ultimo appello di Letta

La lunga notte del Pd. Barbagallo contestato, liste dell'Ars in alto mare. Lupo pronto a candidarsi

MARIO BARRESI

Quando, dopo i classici preliminari con le mozioni d'ordine da azzeccagarbugli dem, sta per aprirsi il fuoco amico su Anthony Barbagallo, lei ha già da un paio d'ore il telefonino spento. Caterina Chinnici s'è presa una notte. L'ultima notte «per rifletterci». E oggi l'ex candidata del campo largo, nel frattempo diventato politicamente un camposanto, comunicherà la sua decisione (il ritiro dalla corsa, molto probabilmente) a quella che finalmente aveva cominciato a chiamare la sua «comunità politica». Il Pd siciliano. Che, dopo la rottura di Giuseppe Conte, entra in uno psicodramma senza precedenti. Con un'alleanza in frantumi, una candidata che sta per farsi da parte, un segretario regionale a cui qualcuno chiede subito le dimissioni, con le liste nazionali ormai vidimate fra veleni e contestazioni e quelle per l'Ars (da consegnare entro venerdì) ancora in alto mare.

Chinnici è davvero a un passo dal passo indietro. Voci diffuse all'interno dei dem siciliani sostengono che l'eurodeputata mediti questa decisione da tempo e che addirittura «la questione morale sugli impresentabili fosse già un alibi perfetto per farsi dire no dal partito e togliere il disturbo». Ma, adesso che il M5S non c'è più, la tentazione è ancora più forte. Quasi irrefrenabile. «Attraverso le primarie mi era stata affidata la guida di una coalizione che non esiste più. Tanta rispettosa e paziente attesa per ritrovarsi ora in uno scenario stravolto che di fatto azzera tutto e impone nuove riflessioni nel pochissimo tempo rimasto», le poche sibiline parole della magistrata, quasi un anticipo del verdetto che sarà comunicato oggi. Qualcuno, fra gli ultimi speranzosi, si appiglia al marito-consigliere della candidata, Manlio Averna. «Soltanto lui può convincerla a non mollare». Lui come nessuno. Né Peppe Provenzano, più volte in pressing nel corso del pomeriggio, né Enrico Letta, che prova una moral suasion al telefono.



L'ex ministro Peppe Provenzano e il segretario regionale Anthony Barbagallo: doppio pressing su Caterina Chinnici per spingerla a non ritirarsi a quattro giorni dalla chiusura delle liste per le Regionali

In tarda serata comincia la direzione regionale del Pd, rimandata di giorno in giorno, di ora in ora. «Una partita di tressette col morto», la definisce qualcuno. Anthony Barbagallo, collegato via Zoom da Pedara, parla non più di cinque minuti. Annuncia che di tutti i contrasti sulle liste si discuterà in un'assemblea convocata per l'8 ottobre. Dopo l'election day, «quando lui sarà già scappato a Roma con i suoi prescelti blindati», mugugna qualcuno in chat. Il segretario regionale conferma che Chinnici comunicherà oggi la sua decisione, ma nelle more chiede il mandato per chiudere le liste per l'Ars. Che sono state presentate con molti buchi dalle federazioni provinciali: 8 candidati su 16 a Palermo, appena due a Messina, tre a Caltanissetta, gli elenchi di Siracuse ed Enna non ci sono nemmeno. I presunti impresentabili, intanto, si tirano fuori. Angelo Villari ritira la sua candidatura, anche Luigi Bosco fa lo stesso. Anzi no: «Mi candido all'Ars se sono io il candidato governatore...». Peppino Lupo non s'iscrive nemmeno a parlare, soltanto a mezzanotte ribadirà la sua «disponibilità alla candidatura».

Il più duro è l'orfiniano Antonio Rubino: chiede le dimissioni di Barbagallo, «prima che finisca il collegamento», accusando di essere «indegno» per come ha gestito le liste e la trattativa con il M5S. Antonello Cracolici (sul quale si deve votare per la deroga per candidarlo all'Ars) prova a mediare: «La situazione è gravissima, serve un atto di responsabilità per salvare il salvabile. I conti li facciamo dopo...».

Si parla, senza ormai più tabù, di un'alternativa a Chinnici. Lo stesso Cracolici ipotizza «una figura istituzionale del partito», mentre c'è chi pensa a Claudio Fava. Molte, nel corso della serata, le chiamate riservate per sondarlo, soltanto Erasmo Palazzotto, nel corso della direzione, fa esplicitamente il nome dell'ex presidente dell'Antimafia regionale.

Il confronto telematico si trascina stancamente, qualcuno sostiene che «non possiamo aspettare la Chinnici, bisognava sapere cosa vuole fare prima d'iniziare la direzione». Ma alle 23.37 spunta Provenzano. Il vicesegretario nazionale si collega, interviene «in nome e per conto» di Letta. Chiede di «lasciare aperta la direzione» e lancia l'ultimo appello a Chinnici per restare in campo. È un segnale, forse l'ultimo, di speranza. L'appello passa all'unanimità, la notte dei lunghi coltelli s'interrompe come per incanto. E oggi s'aspetta lei. Soltanto lei. La candidata dapprima contestata da molti. E adesso implorata. Da tutti. O quasi.

Twitter: @MarioBarresi

LE REAZIONI DAGLI ALTRI FRONTI

Schifani: «Non cambia nulla». E De Luca gongola

PALERMO. «La spaccatura tra Pd e 5Stelle non cambia per nulla il mio impegno e quello del centrodestra. La Sicilia e i siciliani rimangono la mia stella polare. Guardia alta, e occhi al futuro della nostra Terra. #InSiciliaPerLaSicilia #OpenArs #elezioni2022». Lo scrive su Twitter il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Siciliana, Renato Schifani. A rafforzare il concetto, a margine della conferenza stampa per la presentazione delle liste di Forza Italia alle Politiche, è Gianfranco Micciché: «La vittoria di Schifani in Sicilia? C'è la Snai per la politica? Credo sia abbastanza scontata, per me lo era anche prima (della spaccatura tra Pd e M5s, ndr), non avevamo molte preoccupazioni da questo punto di vista. Noi ci siamo riunificati e stai amo lavorando bene. Sento il presidente Schifani tutti i giorni gasato ed entusiasta. È quello che ci trascina». Anche dalla Lega commenti sulla stessa linea. «Cambia poco per noi: dopo i disastri, gli errori fatti, le parole al vento gli elettori hanno ben chiaro chi siano gli esponenti di Pd e M5s. Il centrodestra, con l'autorevolezza di Schifani presidente, è a un passo dalla vittoria per garantire alla nostra Regione il ruolo che merita», dice il deputato nazionale Nino Germanà. E Il deputato dell'Ars, Vincenzo Figuccia: «L'implosione dell'alleanza tra Pd e M5S era prevedibile. Da giorni la pressione era salita alle stelle e la sfida per la presidenza della Sicilia era considerata persa in partenza».

Gongola Cateno De Luca. «L'obiettivo del 41%, che avevo preventivato qualche mese fa, è realizzabile: le nostre liste possono ottener il 35% e poi le candidature espresse dal centrodestra possono garantire un voto disgiunto che va oltre il 5%». Così l'altro candidato governatore, a Catania per la presentazione delle liste del suo movimento Sicilia Verà. «Le liste del centrodestra - ha sostenuto - stanno "scoppiando" e credo non sia per loro ipotizzabile l'obiettivo del 40%. La scelta poi su Renato Schifani sta portando una grande area del centrodestra a votare per me. Il voto disgiunto porterà delle gradevoli sorprese per noi». Sul centrosinistra si è chiesto, ironicamente, «se ancora esiste». «La loro scelta di autodistruggersi - ha aggiunto - è confermata da questa scissione. Si sono fatti fuori da soli».

In arrivo 33 milioni di euro per il potenziamento dei Servizi sociali

Il 2 settembre si riunisce il Consiglio regionale dell'Anci, sul piatto le risorse per gli Enti locali siciliani

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una parte della Sicilia dei sindaci correrà per Sala d'Ercole alle Regionali del prossimo 25 settembre. Outsider e portatori d'acqua si mescolano alle candidature di servizio, ma in fondo la vera interlocuzione di sistema tra i sindaci e i Palazzi rimane nelle mani dell'Anci, istituzionalmente neutra e preposta a questa funzione.



Il Consiglio regionale dell'associazione dei comuni si riunirà il 2 settembre con una proposta in dieci punti sui problemi degli enti locali da sottoporre ai candidati alla presidenza della Regione. Al netto di quello che diventerà «carne al fuoco da campagna elettorale» servirà ribadire una serie di punti fermi «a partire dal funzionamento delle leggi regionali che più coinvolgono i comuni» anticipa il segretario generale di Anci Sicilia, Mario Alvano (nella foto).

Intanto, sono in arrivo 33 milioni di euro per il potenziamento dei Servizi sociali comunali e per le assunzioni degli assistenti sociali. La quota rappresenta un incremento rispetto a quello che già viene trasferito e mette in condizione le amministrazioni locali siciliane di poter beneficiare dunque di un extrabudget supplementare che andrà a regime da qui a sette anni. In ogni caso farà già comunque parte del plafond a disposizione.

Per l'Isola i fondi messi a disposizione da qui al 2030 potranno aumentare sino a 85 milioni. Tra le ripartizioni alle città andranno 6 milioni a Palermo, 3 a Catania, quasi 2 a Messina, 980mila euro a Siracusa, 540mila a Ragusa, 430 mila a Trapani e Caltanissetta, 380mila ad Agrigento e 177mila a Enna.

Mario Alvano riassume la genesi e l'epilogo della vicenda che nasce all'interno dell'attività della commissione tecnica per i fabbisogni standard del Mef che sono stati già definiti per i comuni delle regioni a statuto ordinario: «Dalla fine dello scorso anno ha avuto inizio anche in Sicilia la partita che dall'analisi specifica dovrà poi condurre alla quantificazione delle risorse a regime per gli enti locali siciliani. I soldi in arrivo sono relativi alla spesa sociale, quella legata cioè al potenziamento nei comuni di questa categoria di servizi. Questa misura - spiega Alvano - può essere affiancata alle altre somme che nel settore in questi anni sono arrivate per gli investimenti, ma in realtà è destinata alla spesa corrente. Con i trasferimenti, inoltre, si potranno finalmente assumere alcuni essenziali operatori».

Non va dimenticata la triste e sconclusionata pagina di una norma nazionale che consentiva il potenziamento nel settore degli assistenti sociali a chi aveva già un determinato numero di operatori legandolo al parametro dell'utenza degli abitanti da servire (da 5000 a 6500) e non autorizzava a procedere nella stessa direzione i comuni che erano sguarniti o sottodimensionati.

Una regola questa ampiamente criticata da Anci Sicilia per le disparità che ha determinato e le disfunzioni che ha contribuito a generare con il presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando che aveva protestato duramente con il ministro del Lavoro Andrea Orlando.